

Radio Maria 10 gennaio 2010

Maria nella vita spirituale e ministeriale del sacerdote.

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti, e buon anno nuovo, ricco di grazia del Signore e di pace nella convivenza familiare, comunitaria e sociale, anno foriero di ogni prosperità spirituale, etica e materiale, anno ricco di opere evangeliche, opere buone che danno al mondo la speranza che non delude. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Il 12 ottobre scorso abbiamo iniziato a parlare dell'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI, per il 150.mo anniversario della morte del s. Curato d'Ars (+4/8/1859). Quest'anno giubilare è arricchito da particolari indulgenze e preghiere. Il 19 giugno 2009, in coincidenza con l'inaugurazione dell'anno sacerdotale, è uscito per le edizioni AdP (Apostolato della preghiera, Roma) un Sussidio di 80 pagg., di particolare interesse, destinato ai sacerdoti, contenente 12 meditazioni del card. Albert Vanhoye, Karl Rahner, Ugo Vanni ed altri, su temi centrali per la vita spirituale e l'attività dei sacerdoti. Ogni meditazione è corredata da una griglia pedagogica di sostegno alla riflessione personale durante una settimana al mese. Durante quest'anno sacerdotale è prevista la pubblicazione de "Il Direttorio per i confessori e direttori spirituali" e testi del Pontefice sul ministero sacerdotale. Vi ricordo che ogni anno si celebra la giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, giornata indetta da p. Mario Venturini nel 1947 (fondatore della Congregazione di Gesù Sacerdote e apostolo del sacerdozio), giornata richiesta anche dal vesc. G. Giaquinta e dal noto sacerdote Don Stefano Gobbi, fondatore dei Cenacoli Sacerdotali Mariani.

Con l'indizione dell'anno sacerdotale il Pontefice ha inteso promuovere un rinnovamento interiore, spirituale e morale dei sacerdoti, affinché la loro testimonianza evangelica nel mondo di oggi sia più forte ed incisiva. Sull'esempio del s. Curato d'Ars il Pontefice richiama i sacerdoti all'osservanza dei consigli evangelici, povertà, castità, obbedienza, alla testimonianza concreta quotidiana "della verità dell'amore" di Dio. Benedetto XVI nella lettera ai sacerdoti (16/6/09) per l'anno sacerdotale scriveva: "Alla Vergine Santissima affido questo Anno sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo e alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars". Il s. Curato amava ripetere: "Gesù Cristo, dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire la sua Santa Madre".

Nei mesi scorsi noi abbiamo parlato della pietà mariana del presbitero. Numerosi sono i punti di contatto tra Maria e il sacerdote. A ottobre 2009 vi dicevo che dal secolo XII, nella Chiesa, nel sottolineare l'analogia tra il grembo di Maria e le mani del sacerdote, si sente ripetere questa esclamazione, attribuita a s. Agostino: "Vere veneranda sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei Filius, velut in utero Virginis, denuo incarnatur" (in H. De Lubac, **Meditazione sulla Chiesa**, Milano 1963, 409-410). Nel 1600 in Francia San Giovanni Eudes vede nel sacerdote "l'immagine della vergine Madre", perché per mezzo di entrambi "il Cristo è formato, è dato ai fedeli, è offerto in olocausto a Dio" (**Ivi**, 410-411). Maria ha generato Cristo capo; la Chiesa, mediante i sacerdoti, ministri deputati a rappresentare Cristo capo, genera le membra del Corpo di Cristo. Maria ha generato il Verbo secondo la carne, il sacerdote genera lo stesso Verbo incarnato da Maria nei fedeli.

J.-J. Olier, fondatore del seminario di San Sulpizio (Parigi) nel 1600 prega e agisce per la santità dei preti. Olier riceve da Gesù questa vocazione: "Io voglio che tu viva in una contemplazione perpetua e che porti la contemplazione nel sacerdozio" (**Mémoires** 7,290). L'esigenza di santità del prete consegue dalla sua grandezza. Olier si domanda: "Come far sì che Dio sia santificato nelle anime e che la sua santità sia portata nel cuore della gente attraverso i preti che avvicinano a Dio, se essi stessi, per primi, non sono santi e santificanti gli altri, se essi stessi non sono i più vicini a Dio?" (**Mémoires** 3,328).

Il nostro tema odierno è: Maria nella vita spirituale e ministeriale

del sacerdote. Il sottotitolo è: La Madre Maria maestra e formatrice dei sacerdoti. Nella **I parte**, dal titolo: che cosa si attende il Papa dai sacerdoti?, vi parlerò: 1) fedeltà a Cristo; 2) "rivestirsi di Cristo"; 3) l'Eucaristia al centro; 4) condurre un'esistenza eucaristica; 5) la Madre Maria mostra al seminarista e al sacerdote il proprio Figlio sommo ed eterno Sacerdote. Nella **II parte**, dal titolo "La continuità misterica tra la maternità divina di Maria e il Corpo sacramentale di Gesù consacrato dal sacerdote", vedremo: 1) il sacerdote discepolo e ministro della Parola; 2) il sacerdote si rivesta di Cristo, poiché è chiamato a divenire "ipse Christus"; 3) il sacerdote "diventi Eucaristia!"; 4) Maria nel Magnificat insegna al sacerdote la priorità della preghiera salmica e di ringraziamento.

I parte: Che cosa si attende il Papa dai sacerdoti?

Parafrasando la dottrina di Benedetto XVI sul sacerdozio possiamo affermare: il sacerdote è l'uomo innamorato di Dio: infatti è ipse Christus: nella Chiesa egli rappresenta Cristo Sacerdote, ed è chiamato a far crescere il Cristo totale (s. Agostino). Il sacerdote allora sia esperto nella vita spirituale, coltivi l'adorazione eucaristica, attenda con impegno senza pari alla Messa e alla liturgia delle Ore, cerchi di capire l'**ars celebrandi**, la struttura della liturgia, interiorizzi il mistero liturgico...Ma più espressamente il Pontefice al sacerdote chiede:

1. **Fedeltà a Cristo.** Benedetto XVI nell'omelia della Messa del crisma, giovedì s. (9/4/'09) precisava: l'anno sacerdotale sarà l'anno dei "discepoli della verità", ossia l'anno sacerdotale vuole essere un richiamo alla fedeltà quotidiana a Cristo, un invito a far propria la santità di Cristo e la sua opera di redenzione. Tutti ricordiamo la memorabile e sorprendente omelia del Papa il 12/9/'09, ordinazione di 5 neo vescovi, da lui presieduta in San Pietro: "Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele' (1 Cor 4,1s)...La prima caratteristica che il Signore richiede dal servo, è la fedeltà. Gli è stato affidato un grande bene, che non gli appartiene. La Chiesa non è la Chiesa nostra, ma la sua Chiesa, la Chiesa di Dio. Il servo deve rendere conto di come ha gestito il bene che gli è stato affidato. Non leghiamo gli uomini a noi; non cerchiamo potere, prestigio, stima per noi stessi... Sappiamo come le cose nella società civile e, non di rado, anche nella Chiesa soffrono per il fatto che molti di coloro, ai quali è stata conferita una responsabilità, lavorano per se stessi e non per la comunità, per il bene comune".

2. Il Pontefice al sacerdote chiede di "**rivestirsi di Cristo**". I sacerdoti sono ministri del sole, diceva s. Caterina da Siena. Perché ministri del sole? Perché sono luminosi dispensatori dei misteri di Cristo, in particolare dell'Eucaristia, e l'Eucaristia per s. Caterina è il "Sole" della Chiesa. Caterina però diceva anche che i ministri del sole, se si allontanano dall'Eucaristia, sole della Chiesa, possono "partorire li demonia".

Nell'Omelia della Messa crismale nella basilica Vaticana, giovedì santo 2007, Benedetto XVI rilevava: "Rivestirsi di Cristo" per entrare sempre di nuovo nel "sì" del nostro sacerdozio: rivestirsi dei paramenti liturgici deve essere per noi più di un fatto esterno. Il simbolismo dei paramenti liturgici. Amitto. In passato e negli ordini monastici ancora oggi, esso veniva posto sulla testa, come una specie di cappuccio, diventando così un simbolo della disciplina dei sensi e del pensiero necessaria per una giusta celebrazione. "Il camice e la stola evocano il vestito festivo che il padre donò al figlio prodigo tornato a casa censioso e sporco. Quando ci accostiamo alla liturgia per agire nella persona di Cristo ci accorgiamo tutti quanto siamo lontani da lui; quanta sporcizia esiste nella nostra vita". La preghiera per quando si riveste la casula vede rappresentato in essa il giogo del Signore che a noi come sacerdoti è stato imposto...Portare il giogo del Signore significa anzitutto imparare da lui. Essere sempre disposti ad andare a scuola di lui. Il sacerdote "nei sacri misteri non rappresenta se stesso e non parla esprimendo se stesso, ma parla per l'Altro, per Cristo".

I preti siano "identificabili anche per l'abito", chiedeva Benedetto XVI alla Plenaria della Congregazione per il Clero, (16/3/'09). "Il Signore mi ha rivestito delle vesti di salvezza" (Is 61,10). Al contrario se il

pastore si confonde con il gregge e i fedeli non lo riconoscono, questi (i fedeli) non trovano in lui l'epifania della salvezza e allora vanno allo sbando. L'abito è il segno della consacrazione dei preti, segno di identità. L'abito indica separazione dal mondo, dedizione a Dio, segno della non privatizzazione della religione. Il termine lat. **clerus** dal gr. **kleros** indica persona scelta, messa a parte, la sua sorte è Dio, la sua **Kleronomia**, cioè la sua eredità è Dio.

Ho sotto gli occhi un titolo di giornale: "Non l'abito da prete ma la testa da prete". In una lettera inviata al giornale cattolico "Avvenire" (2009) un sacerdote scriveva: "Il prete è tale per la testa non per l'abito". E' una sentenza questa tanto ad affetto quanto falsa. Sembra dire: via l'abito e il prete avrà comportamento serio, cultura, impegno. Come a dire che il sacerdote che porta l'abito non è serio, impegnato, persona di cultura. E' vero: "L'abito non fa il monaco", ma è vero il contrario: "Il monaco fa l'abito". Il 4 marzo 1904 in Francia, allorché la Camera dei Deputati si preparava a proibire ai religiosi insegnanti di portare l'abito, Ferdinand Buisson dichiarò: "Conosco il proverbio: l'abito non fa il monaco; ebbene è l'abito a fare il monaco, perciò bisogna strappargli quest'abito, segno che lui non è come tutti gli altri".

Per l'abito sacerdotale, vedi: Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (31 gennaio 1994, n.66) e Vita consecrata (n.25).

3. Il Pontefice al sacerdote chiede: **l'Eucaristia al centro** della sua vita spirituale e ministeriale. Ai chierici del Seminario Romano il 17 febbraio 2007 Benedetto XVI raccomandava: "Non manchi mai la Messa. Senza l'Eucaristia un giorno è incompleto! Perciò cresciamo già nel Seminario con questa Liturgia quotidiana. Essere con il Signore nell'Eucaristia, non sia un dovere professionale, ma un dovere sentito interiormente". Benedetto XVI, nell'ordinazione presbiterale del 7 maggio 2006 poneva l'Eucaristia al centro della vita del sacerdote: "Nella sacra Eucaristia (Gesù buon pastore) ogni giorno realizza questo, dona se stesso mediante le nostre mani, dona sé a noi. Per questo, a buona ragione, al centro della vita sacerdotale sta la sacra Eucaristia, nella quale il sacrificio di Gesù sulla Croce rimane continuamente presente, realmente tra noi". Ai novelli sacerdoti ordinati il 29 aprile 2007 il Pontefice chiedeva: "Per essere suoi degni ministri dovrete alimentarvi incessantemente dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana".

4. Benedetto XVI chiede al sacerdote un'**esistenza eucaristica**. "L'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una forma eucaristica!", scriveva Giovanni Paolo II nella Lettera ai sacerdoti, giovedì 8 settembre 2005, n.1. Benedetto XVI nell'omelia della solennità del **Corpus Domini** 2009, ricordava che la partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo tende a farci diventare ciò che riceviamo: "Divenire Eucaristia! Sia proprio questo il nostro costante desiderio e impegno...all'offerta del corpo e del sangue del Signore...si accompagni il sacrificio della nostra esistenza". Dopo citerò la Sacramentum caritatis, dove il Papa scrive: "Da Lei (Maria) dobbiamo imparare a diventare noi stessi persone eucaristiche ed ecclesiali" (n.96).

Benedetto XVI, nell'ordinazione presbiterale del 7 maggio 2006 parlava dell'Eucaristia, scuola di vita: "L'eucaristia deve diventare per noi una scuola di vita, nella quale impariamo a donare la nostra vita. La vita non la si dona solo nel momento della morte e non soltanto nel modo del martirio. Noi dobbiamo donarla giorno per giorno. Occorre imparare giorno per giorno che io non possiedo la mia vita per me stesso".

5. **La Madre Maria mostra al seminarista e al sacerdote il proprio Figlio sommo ed eterno Sacerdote**

In relazione a Maria, che cosa chiede il Pontefice al seminarista e al presbitero? La Madre Maria mostra al seminarista e al sacerdote il proprio Figlio Sacerdote. Maria accompagna il cammino del seminarista ed educa maternamente il sacerdote. Parlando ai seminaristi, il 19 agosto 2005 nella Chiesa di S. Pantaleon (Germania), e nel contesto della XX giornata mondiale della gioventù, Benedetto XVI rilevava: "Durante il tempo del seminario nella coscienza del giovane seminarista avviene una maturazione particolarmente significativa: egli non vede più la Chiesa 'dall'esterno', ma la sente per

così dire 'dall'interno' come la sua 'casa', perché casa di Cristo, dove abita 'Maria sua Madre'. Ed è proprio la Madre a mostrargli Gesù, suo Figlio, a presentarglielo, a farglielo in un certo modo vedere, toccare, prendere tra le braccia. Maria gli insegna a contemplarlo con gli occhi del cuore e a vivere di lui". Poi Benedetto XVI specificava ai futuri sacerdoti: "Maria aiuta ad incontrare il Signore soprattutto nella celebrazione eucaristica, quando nella Parola e nel Pane consacrato egli si fa nostro quotidiano nutrimento spirituale".

In SaCar il Pontefice scrive: "La Chiesa vede in Maria, "Donna eucaristica" - come l'ha chiamata il Servo di Dio Giovanni Paolo II (EdE 53) -, la propria icona meglio riuscita e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica. Per questo, alla presenza del "verum Corpus natum de Maria Virgine" sull'altare, il sacerdote, a nome dell'assemblea liturgica, afferma con le parole del Canone: "Ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo". Il suo santo nome è invocato e venerato anche nei canoni delle tradizioni orientali cristiane. I fedeli, per parte loro, 'raccomandano a Maria, Madre della Chiesa, la loro esistenza ed il loro lavoro. Sforzandosi di avere gli stessi sentimenti di Maria, aiutano tutta la comunità a vivere in offerta viva, gradita al Padre' (**Propositio** 50). Lei è la **Tota pulchra**, la Tutta bella, poiché in Lei risplende il fulgore della gloria di Dio. La bellezza della liturgia celeste, che deve riflettersi anche nelle nostre assemblee, trova in Lei uno specchio fedele. Da Lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi persone eucaristiche ed ecclesiali per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci 'immacolati' al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (cfr **Col** 1,21; **Ef** 1,4)" (n.96).

II parte: La continuità misterica tra la maternità divina di Maria e il Corpo sacramentale di Cristo consacrato dal sacerdote.

1. **Il sacerdote discepolo e ministro della Parola.** Benedetto XVI nell'omelia della Messa crismale del giovedì s. (9/4/'09) osservava: I sacerdoti "vengono tirati nell'intimo di Dio mediante l'essere immersi nella Parola di Dio". Allora il sacerdote deve conformarsi alla Parola: il sacerdote sia alunno di Cristo, uditore e discepolo attento della Parola. Il presbitero deve studiare ed aderire alla parola, per non diventare "Verbi Dei inanis forinsecus praedicator, qui non est intus auditor": "E' indubbiamente senza frutto chi predica all'esterno la parola di Dio e non l'ascolta nel suo intimo" (AGOSTINO, *Disc.* 179,1, in NBA 31/2, 912-913).

Il cibo primario per ogni credente è la Parola di Dio (Mt 4,4; Lc 4,4; Dt 8,3). Da da qui l'importanza massima della Parola nella vita sacerdotale e sacramentale. "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?" (Mc 12,24), puntualizza Gesù, rispondendo ai sadducei che negavano la risurrezione. Voi non conoscete la Parola, quindi neppure la potenza di Dio. Per questo il salmista prega: "Non togliere mai dalla mia bocca la Parola vera" (Sal 118,43a). Ma il Profeta constata amaramente: "I detentori della legge (i sacerdoti) non mi hanno conosciuto" (Ger 2,8). Ecco perché nel celebre discorso di addio alla comunità di Mileto, rivolto specialmente ai presbiteri, s. Paolo dà disposizioni nette e incontrovertibili: "Vi affido al Signore e alla parola della sua grazia" (At 20,32; cf vv.17-38). Difatti "la Parola di Dio, che è capace di farci apostoli, ci chiede anzitutto di essere **discepoli**" (CVMC 47). Nel rivolgersi ai suoi fedeli, s. Ambrogio di Milano narra che la Madre del Signore conservava tutte le parole dette dai pastori nella notte santa di Natale, e osserva: lei che poteva insegnare agli apostoli, ha imparato dagli apostoli.

Il presbitero guardi Maria, serva obbediente del Signore e custode premurosa della Parola (Lc 2,19.50-51). Nella PdV leggiamo: Perché "il prete sia un credente e lo diventi sempre più" (n. 73), sia memore che anche Maria "progredì nel pellegrinaggio della fede" (LG 58) e concepì l'Emmanuele in virtù della Parola (cf. LG 53; 55; 61-62).

Il termine ebr. **Kohen** vuol dire pure "indovino" e l'altro termine ebr. **lewi** indica "colui che diffonde oracoli". Il sacerdote è il depositario e il ministro della parola. Infatti la parola o **Torah** appartiene al sacerdote,

come il giudizio al re, il consiglio al saggio e la visione al profeta (cf Ger 18,18; Ez 7,26; Mich 3,11). Il sacerdozio è fondato sulla parola: il Dio biblico è il Dio della parola. Prima ancora dei sacrifici egli vuole l'ascolto della sua voce (Ger 7,21-28). Il sacerdote ha quindi l'obbligo d'interpretare la volontà divina e di trasmetterla. Ecco perché "le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione" (Mal 2,7). Secondo Origene i presbiteri debbono essere pienamente dotati "del profumo della scienza di Cristo", per diventare come i coppieri che "versano da bere ai popoli la parola di Dio" Comm. sur le Cantique, 3,3,6, in SChr 375, 512-513; 2,33, Ivi, 280-281. E il Vaticano II rileva che sulle loro labbra i fedeli hanno il diritto di cercare la parola (PO 4; cf LO 2,884).

Nella rivelazione biblica, Dio prima di donare il pane materiale sollecita la fede e l'adesione alle sue promesse: "Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti" (Is 55,2). Questa è la ragione per cui si dirà al popolo: "Non si allontanano dalla tua bocca il libro della **Torah**, ma meditalo giorno e notte" (Gs 1,8), e il Profeta risponde al Signore: "Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità" (Ger 15,16). Il sacerdote sia divoratore delle parole del Signore, impari bene la Parola se la vuol predicare bene. Ricordi bene queste parole di s. Girolamo: "Tutti dicono la loro, dalla donna chiacchierona, al sofista presuntuoso, fino al vecchio rimbambito. Sezionano i testi e li insegnano, ancora prima di averli personalmente imparati" (**Epist.** 53,7, in PL 22,544). Devi insegnare i testi sacri? Cerca prima di impararli personalmente.

2. **Il sacerdote si rivesta di Cristo** alimentandosi incessantemente dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Benedetto XVI nell'omelia della Messa crismale del giovedì s. (9/4/'09) diceva: l'essere scelti e consacrati quali sacerdoti implica essere immersi nella verità e santità di Dio, per "un nuovo e radicale modo di unificazione con Cristo".

Come Maria, il presbitero è consacrato di Cristo al Padre: Cristo anzitutto è Agnello, **amnòs** (agnello sacrificale: Is 53,7; At 8,32; 1 Pt 1,19); in quanto tale è pure **arnion** (agnello capo di gregge, guida e pastore: Ap 5,6.8.12-13...). Maria, "Agnella senza macchia" (Melitone di Sardi: Lettura patristica dell'Ufficio della Lettura del giovedì santo) e "divina Agnella" (liturgia bizantina), è serva regale e venerata quale regina Madre alla destra del Figlio, sovrano glorioso e Re dei re della terra. Il presbitero sarà capo e guida (**arnion**) nella misura in cui si offre a Dio e serve i fratelli con tutte le sue forze (**amnòs**).

La Madre Maria è la maestra e la formatrice dei sacerdoti. Perché? Perché ricorda al sacerdote la continuità misterica tra la sua maternità divina e il Corpo sacramentale di Cristo consacrato dal sacerdote. Papa Ratzinger, Domenica 9/9/2007 all'Angelus, da Vienna, ha parlato di Maria in riferimento all'Eucaristia, mistero sacramentale che perpetua il mistero del natale di Gesù da Maria. Egli ha detto: "Come Maria portò Gesù nel suo grembo e gli diede un corpo perché potesse entrare nel mondo, anche noi accogliamo Cristo nel Pane spezzato. E rendiamo il nostro corpo lo strumento dell'amore di Dio". Il Corpo di Cristo avuto da Maria, continua ad incarnarsi nel sacramento ad opera del sacerdozio ministeriale.

S. Ambrogio di Milano (+397), parlando del miracolo dell'Eucaristia che rende presente Cristo nella celebrazione, affermava: "Quello che noi ripresentiamo è il corpo nato dalla Vergine" (**De Mysteriis** 53, in SChr 25bis, 186). Testo ripreso ad litteram da s. Tommaso d'Aquino (+1274): "Ciò che noi consacriamo è il corpo nato dalla Vergine" (**S. Th.** III, q.75 a.4). Leone XIII, che coniò l'appellativo di "Madre, maestra e regina degli Apostoli", nell'enc. **Mirae caritatis** (1902) parlava dell'Eucaristia come la continuazione, il prolungamento sacramentale dell'Incarnazione storica del Signore dalla Vergine M. Il b. I. Schuster (+1954) scriveva: L'Eucaristia ci "imparenta" con Maria; in essa la Madre del Signore "riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene". Si spiega perché Fozio, patriarca di Costantinopoli (ca.+ 897), aveva rilevato: "La celebrazione del sacrificio volontario del Figlio è certamente un onore reso alla Madre". Alla Madre va reso onore nel culto eucaristico, poiché Cristo Sacerdote è Figlio del **Fiat** del Padre e del **fiat** della Madre.

Difatti la Vergine ricorda al sacerdote la dimensione vittimale, coinvolgente dell'Eucaristia che è ricevuta da Cristo, ma è anche offerta dalla Chiesa. Fin dalla Presentazione di Gesù al Tempio ("Anche a te una spada trafiggerà l'anima": Lc 2,35), si profilano due offerenti: "Unum olocaustum ambo (Christus et Maria) pariter offerebant": l'unico olocausto offerto nello stesso tempo da ambedue: da Cristo e da Maria (Arnaldo di Chartres, **De laudibus Virginis**, PL 189,1727A, abate cistercense, amico e biografo di s. Bernardo, e morto dopo il 1156). Sul Calvario poi si distingueranno "due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro

nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima" (Arnaldo di Chartres, **De septem verbis Domini in cruce**, 3, PL 189,1694). Jacopone da Todi (+ 1306) nella Lauda "Donna di Paradiso", mentre racconta la Passione di Cristo, presenta il dramma della Madre crocifissa nello spirito, che piange il Figlio crocifisso nel corpo. La Madre è unita al Figlio in un'unica offerta: ella sta presso la Croce per presentare "la vittima santa, a Dio gradita" (s. Bernardo, **Per la purificazione B. Maria** 3, PL 183, 370), per offrire la vittima da lei generata (MC 20, cf LG 58). Il sacerdote allora, mentre è chiamato a celebrare il Signore nel rispetto del mistero, deve farsi vittima e ostia con Cristo vittima e ostia.

3. Il sacerdote **"diventi Eucaristia!"**: allora sarà pastore. Benedetto XVI nell'omelia della Messa crismale del giovedì s. (9/4/'09), chiedeva ai sacerdoti: rinuncia, disciplina, abnegazione, sacrificio, capacità di "abbandonarsi a Lui, ovunque e in qualunque modo Egli voglia servirsi di noi". Il sacerdote non si appartiene più. Dio lo ha scelto...Maria proprio perché non si appartiene, è venerata quale figlia, madre e sposa di Cristo. Il presbitero è figlio, padre e sposo di sangue della sua Chiesa (cf Ef 5,18-33; Mt 22,1-14; Lc 14,15-24; Ap 19,1-9; 21,1-27; 22,1-5.6-21; Ebr 12,18-29; cf. Es 4,24-26). Il presbitero è pastore, se è pronto al sacrificio di sé e ad offrire la propria vita per i fedeli (cf Gv 10,1-18). In caso contrario è simile ad **foenus custos in vinea**, "un fantoccio di paglia (spaventapasseri) che sta nella vigna", ammonisce Agostino (In A. MORIN (ed.), Miscellanea Agostiniana, 1. Testi e Studi, Roma 1930, 568). Il presbitero sta tra la gente, ma è incapace di animazione. Non è pastore perché non sa donarsi. Non è neppure in grado di nutrire gli altri del cibo divino, perché non ha attinto l'amore sacrificale dalla mensa eucaristica, la quale suppone l'offerta interiore del proprio cuore, primo e vero tempio del Signore.

4. **Maria nel Magnificat insegna al sacerdote la priorità della preghiera salmica e di ringraziamento**. Come lei nel **Magnificat** loda e ringrazia Dio, secondo lo stile biblico e la preghiera salmica, così il sacerdote deve attendere alla preghiera rivelata e liturgica per alimentare la propria

appartenenza al Signore (cf SC 90). Oltre ai salmi, la bibbia lungo i due testamenti, contiene circa 2.000 formulari di preghiere, e nella Messa festiva è previsto il canto di 5 salmi: all'Introduzione, dopo la I lettura, nel canto al vangelo, alla presentazione dei doni e alla comunione, cf Graduale Romanum o Graduale simplex e PNMR 26; 37; 50; 56i.

L'inno del **Magnificat**, che da 20 secoli risuona intatto nella Chiesa, "dovrebbe essere ben imparato e ritenuto da tutti" - osservava M. Lutero - perché in esso Maria "ci insegna come dobbiamo amare e lodare Dio...". Israele ha insegnato al mondo a pregare. Infatti il pio israelita è spirito salmodiante, e la Chiesa dal **Magnificat** della Figlia di Sion impara a dare priorità alla lode salmica e al ringraziamento, prima ancora che alla preghiera di petizione. Il culmine della preghiera cristiana si raggiunge nella lode gratuita del Signore, dove, senza alcuno scopo umano, Dio è ringraziato e glorificato in sé e per sé. Ciò non esclude la preghiera di petizione, di intercessione, poiché sempre i figli si rivolgono al loro Padre. Come Maria alle nozze di Cana, l'invocazione può anticipare per noi il dono della salvezza. Dio Padre vuol lasciarsi vincere dalle richieste dei suoi figli. L'intercessione, costante e umile, di tante persone pie e sovente anonime, salvano il mondo. Ma prima viene la liturgia delle ore che attua per antonomasia la lode del Signore. Il sacerdote che celebra la liturgia delle Ore si mette al sicuro: nutre la sua vita spirituale, salva la sua identità ministeriale: sarà un bravo sacerdote.

Conclusione

Il presbitero nella Chiesa è chiamato a farsi maestro (ministro della Parola), diventare padre (liturgo sacrificatore che spezza il pane dell'immortalità per i fedeli) ed a farsi sposo (unito nuzialmente alla propria comunità, come Cristo si è unito alla Chiesa sua Sposa sulla Croce). Ma allora egli deve guardare alla fede perfetta di Maria. Ella è la Madre formatrice dei presbiteri, colei che li conferma a Cristo, e l'ispiratrice di atteggiamenti pastorali conformi a Cristo buon pastore.

Il documento "Il sacerdozio ministeriale" del III sinodo dei vescovi del 1971 afferma: "Con la mente rivolta alle cose celesti e partecipe della comunione dei Santi, il presbitero guardi molto spesso a Maria, Madre di Dio, la quale accolse il Verbo di Dio con fede perfetta, e la invochi ogni giorno per ottenere la grazia di conformarsi al suo Figlio" (De Sacerdotio ministeriali, II, I, 3, in EV 4,1202). Maria donna della fede perfetta, ci istruisce nel discepolato, ci conferma a Cristo sacerdote, ci dota di un ministero segnato dalla compassione.

Il documento **La formazione dei sacerdoti nelle**

circostanze attuali, VIII Sinodo dei Vescovi, nell'Instrumentum laboris del 1990, ricorda che "la devozione alla Vergine Maria, madre del Redentore e madre dei sacerdoti, deve prendere un posto importante nella formazione. La contemplazione del mistero di Maria nell'economia della salvezza ispira una preghiera filiale e fiduciosa. Questa pietà mariana conduce a una conoscenza intima di Cristo, Verbo incarnato e Redentore degli uomini, e ad una visione di fede della Chiesa di cui Maria è il modello. Ella ispira un atteggiamento pastorale segnato dalla compassione e dalla speranza" (n.32).

La nostra prossima conversazione avrà luogo domenica 14 febbraio. Parleremo della triplice carità e l'umanizzazione della società alla scuola di Maria. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa delle vostre telefonate.

p. Sergio Gaspari, SMM